Alma Mater Studiorum-Università di Bologna

Dipartimento di Filosofia e Comunicazione

**Tra percezione e corporeità in Merleau-Ponty: una lettura delle *Conversazioni***

Luca Rossato

A.A. 2015/16

*Il panorama filosofico della filosofia francese contemporanea, contesto dentro cui vive e pensa Maurice Merleau-Ponty, a distanza di quattro secoli è ancora influenzato dalla divisione cartesiana tra anima e corpo e tra conoscenza e mondo. Interpellando le produzioni artistiche e culturali della sua epoca, Merleau-Ponty abbandona il tradizionale dualismo cartesiano al cui apice troviamo la razionalità scientifica, dando così legittimità alla percezione. Il mediatore privilegiato dalla percezione, non sarà più il pensiero puro. Il rapporto originario tra noi e il mondo è costituito dal maggiore caposaldo del pensiero merleau-pontyano:* il nostro corpo*. Scopo di questo elaborato è vedere come la perdita di un punto di osservazione privilegiato della natura, attuata dalla messa in crisi della razionalità scientifica, con la conseguente legittimazione filosofica della percezione, sia connessa all’affermazione del corpo umano che, attraverso l’esperienza vissuta dalla stessa percezione, ci radica e ci ancora carnalmente al mondo.*

Parole chiave: Percezione – Corpo – Merleau-Ponty – Dualismo cartesiano - Conoscenza

Introduzione

Una delle devastanti conseguenze della filosofia del XX secolo è aver spodestato la presenza di un *logos* come unico principio di spiegazione della realtà. La valorosa e rassicurante razionalità viene sempre più perdendo il suo vigore per dare spazio a forme di conoscenza che hanno, da tantissimo tempo, vissuto nella sua ombra: i *sensi.*

Maurice Merleau-Ponty, pensatore del secolo scorso, è uno degli interpreti che più si impegna nel legittimare la percezione sensibile all’interno del discorso filosofico. Senza tentare in nessun modo di sradicarla indiscriminatamente, toglie alla scienza l’aura di interlocutore privilegiato della gnoseologia. Attraverso una nuova definizione di spazio e tempo, la filosofia merlau-pontyana abbassa le pretese della scienza classica per dare voce all’elemento che, carnalmente, ci radica e ci permette di comunicare con il mondo: il *corpo*.

Questo breve elaborato, in luce della piena portata filosofica della percezione, si propone di mettere a fuoco due punti cardine individuati nella lettura delle *Conversazioni* e della *Fenomenologia della percezione*: la modalità attraverso cui Merleau-Ponty, dialogando incessantemente con il senso comune del suo tempo, supera la centralità della razionalità, la quale andrà perdendo così un punto di vista prediletto (i); in che modo il *nostro* corpo è la fonte primaria e imprescindibile di ogni nostra conoscenza (ii). L’obbiettivo finale è dimostrare la stretta relazione che intercorre tra la legittimazione della percezione e la corporeità, che sarà elevata a elemento che conferisce piena determinazione del nostro essere nel mondo.

**1. La perdita di un punto di vista privilegiato**

 La prima cosa che colpisce il lettore delle *Conversazioni* è la raffinata semplicità impiegata dall’autore per portare a termine argomentazioni che, indubbiamente, non mancano di complessità e intensità. L’esposizione di Merleau-Ponty ha come cornice il panorama culturale, filosofico e artistico del suo tempo, per cui è impossibile che il nostro filosofo non prenda le mosse dalla gnoseologia cartesiana, che, a distanza di quattro secoli, non perdeva il suo ruolo dominante. La polemica parte dal confronto con la concezione di Cartesio, secondo cui «si è in grado di scoprire l’impostura dei sensi e imparare a fidarsi unicamente dell’intelligenza attraverso il solo esame delle cose sensibili[[1]](#footnote-1)». La razionalità scientifica, che per Cartesio era il principio per arrivare a una conoscenza chiara e distinta, perde la potestà di «sminuire in un sol colpo ogni nostra esperienza vissuta del mondo[[2]](#footnote-2)».

L’intera prima conversazione è dedicata alla messa in discussione del sapere scientifico, dove, la stessa scrupolosità metodica che lo contraddistingue, lo libera dal pregiudizio secondo cui essa «ha il diritto di negare o di escludere come illusorie tutte le ricerche che non procedono, secondo il suo metodo, per misurazioni[[3]](#footnote-3)». Il nostro autore non è per niente intenzionato a svilire la scienza, ma «combatte il dogmatismo di una scienza che presume di porsi come un sapere assoluto e totale[[4]](#footnote-4)», facendo così crollare il sogno di un’esattezza assoluta per rendere giustizia alla nostra conoscenza sensibile.

Lo sviluppo delle *Conversazioni* prende le mosse dall’arte e dal pensiero del suo tempo, che sconvolgono intimamente la tradizionale interpretazione della realtà, vista con gli occhi della razionalità. Nella quarta conversazione troviamo la piena espressione dello stravolgimento del senso comune perpetrato dal pensiero moderno:

Quando si passa dalla scienza, dalla pittura e dalla filosofia classiche alla scienza, assistiamo, come si è detto nelle tre precedenti conversazioni, a una sorta di risveglio del mondo percepito. Impariamo a veder nuovamente il mondo attorno a noi da cui ci eravamo dissolti nella convinzione che i nostri sensi non potessero insegnarci nulla di valido e che un solo sapere rigorosamente oggettivo meritasse di esser preso in considerazione.

Merleau-Ponty 2002, p.43

Il rendere giustizia alla percezione sensibile è solo l’inizio di una eradicazione del millenario pregiudizio della scienza classica che vede l’uomo, forte della capacità di ragionare, al vertice della gerarchia dei viventi o degno di interesse filosofico. La quarta conversazione pretende di dare voce a elementi totalmente trascurati – l’animalità in primis - dal pensiero classico, talvolta lontani da noi ma che ci aiutano a mettere in discussione il paradigma di uomo sano e adulto, per cercare di *capire* come vivevano loro stessi [[5]](#footnote-5). In fin dei conti lo scienziato classico non è così lontano dal cane o dal bambino: cercano entrambi «di conferire forma a un mondo che non è destinato alle imprese della nostra conoscenza e del nostro operare[[6]](#footnote-6)».

Assistiamo qui a un altro elemento di svolta della filosofia merleau-pontyana. Il nostro filosofo penetra intimamente nella tradizione cartesiana per stravolgerne concettualmente le pretese, per convergere sempre con la solita intenzione di fondo: abbattere ogni punto di osservazione privilegiato della natura. Gli esempi sono molteplici, ma per motivi di spazio ci concentriamo sull’apertura a svariate modalità interpretative che ci offre il caso dell’animalità. Gli sforzi di Merleau-Ponty nella quarta conversazione ci insegnano che dobbiamo interpretare i diversi gradi della realtà cercando di entrare dentro di essi, senza attribuire altezzosamente superiorità al nostro punto di vista. Georges Canguilhem riassume magistralmente la posizione di subalternità a cui Cartesio rilegava gli animali:

La teoria degli animali-macchine è inseparabile dal “Cogito ergo sum”. La distinzione radicale di anima e corpo, di pensiero ed estensione, comporta l’affermazione dell’unità sostanziale della materia […]. Dal momento che l’anima ha come sua unica funzione quella del giudicare, è impossibile ammettere un’anima animale, poiché non c’è alcun segno che gli animali giudichino, incapaci come sono di linguaggio e di invenzione.

Canguilhem 1976, p.161

Ho speso qualche paragrafo alla riflessione sull’animalità come pretesto per arrivare al cuore della fenomenologia merleau-pontiniana. Prendendo le mosse dalle controversie tra Cartesio e il nostro autore, in assenza di un orientamento interpretativo dominante, arriveremo all’elemento che conferisce piene originalità e genialità al pensiero di Merleau-Ponty, al cuore della sua filosofia e al punto di partenza della fenomenologia percettiva: il corpo umano, il *nostro* corpo.

**2. Il corpo come mezzo di comunicazione**

Per introdurci a questa delicata e suggestiva tematica, tra l’immensa varietà di casi in cui è ripresa dal nostro autore, ho privilegiato come punto di avvio il testo della quinta conversazione. La mia scelta è motivata, innanzitutto, dall’importanza che, ancora una volta, Merleau-Ponty attribuisce a Cartesio, seppur con l’intenzione di distanziarsene, e perché è chiaro più che mai come il nostro corpo sia l’intera struttura fondante della nostra percezione.

Cos’è l’uomo? O meglio: da cosa è composto? Al contrario di essere una materia infinitamente leggera, appena percettibile, lo spirito non risiede nello spazio ed è privo di estensione. Se, secondo Cartesio, gli uomini dovessero essere in qualche misura spirito, come è possibile per noi, radicati carnalmente al mondo percettivo, tangere l’intangibile? Non riusciremmo a toccare gli altri se non attraverso noi stessi:

Gli altri uomini non sono mai per me spirito: non li conosco che attraverso i loro sguardi, i loro gesti, le loro parole, in una parola, attraverso il loro corpo. Certo, *un altro* è ben lungi, per me, dal ridursi al suo corpo. Egli è quel corpo animato da ogni sorta di intenzioni, quel soggetto di molteplici azioni o parole che ricordo e che contribuiscono a disegnare per me la sua figura morale. Ma, in definitiva, non saprei dissociare qualcuno dalla sua figura, dal suo tono, dal suo accento.

Merleau-Ponty 2002, p.56

Se consideriamo l’esempio di uno stato d’animo in quanto tale, come la collera, non possiamo non ammettere che esso nasca dal nostro animo e che sia una disposizione mentale. Ma riusciamo ad accorgerci che una persona è presa dalla collera solo quando il suo corpo lo palesa, riflettendo sul corpo stesso la tormenta che tale stato d’animo genera: «Questa cattiveria, questa crudeltà che leggo nello sguardo del mio avversari, infatti, non posso immaginarla separata dai suoi gesti, dalle sue parole, dal suo corpo[[7]](#footnote-7)».

Non è necessario spiegare con molti giri di parole che è costitutivamente impossibile separarci in qualsiasi momento della nostra vita dal nostro corpo. Esso è sempre con noi, ci accompagna in ogni instante e, filtrando attraverso di esso ogni esperienza vissuta, ci si configura come nesso di comunicazione tra noi e il mondo a cui è ancorato. In un passo della *Fenomenologia della percezione* è espressa molto chiaramente la funzione comunicativa del corpo, che si staglia «non più come oggetto del mondo, ma come mezzo della nostra comunicazione con esso, al mondo non più come somma di oggetti determinati, ma come orizzonte latente della nostra esperienza, continuamente presente, anch’esso, prima di ogni oggetto determinante[[8]](#footnote-8)».

Sforziamoci per qualche istante di concepire la nostra esperienza totalmente alienata dal nostro corpo. È un paradosso: sarebbe come immaginare la vita umana al di fuori della vita stessa. Il corpo è installato in un qui e in un adesso, in qualsiasi momento della nostra vita abbiamo convissuto con esso: è il medio per cui ci relazioniamo e comunichiamo con il mondo. Viviamo qualsiasi circostanza della nostra vita in comunione con la percezione, la quale ci è resa possibile grazie al coabitare e dimorare nello spazio e nel tempo del nostro corpo. Come sarebbe possibile una conoscenza puramente intellegibile? La nostra partecipazione con il mondo avviene *corporeamente,* per il fatto che ogni nostra apertura e dialogo con la realtà deve indiscutibilmente passare attraverso la *carne,* che ci ingabbia quasi con la forza in un qui ed ora: «Pertanto, non si deve dire che il corpo è *nello* spazio, né d’altra parte che è *nel* tempo. Esso abita lo spazio e il tempo[[9]](#footnote-9)».

Concediamo di nuovo la parola a Merleau-Ponty riportando un passo che esemplifica al meglio la nostra fusione tra noi e il mondo attraverso il corpo:

Il corpo è il veicolo dell’essere al mondo, e per un vivente avere un corpo significa unirsi a un ambiente definito, confondersi con certi progetti e impegnarvisi continuamente. […] Infatti, se è vero che io ho conoscenza del mio corpo attraverso il mondo, che esso è, al centro del mondo, il termine inosservato a cui tutti gli oggetti volgono la loro faccia, è anche vero, per la stessa ragione che il mio corpo è il perno del mondo: […] ho coscienza del mondo per mezzo del mio corpo.

Merleau-Ponty 2003, p.130

Il corpo, essendo il punto di incontro tra essere umano e mondo e tra vivente e vissuto, nella percezione, ritenuta da Cartesio una conoscenza ancora confusa, ci trasmette già un orizzonte di senso senza passare attraverso la tradizionale sintesi kantiana[[10]](#footnote-10) : ascolto la musica, non le singole note di un brano musicale, così come quando mangio un limone, ingerisco contemporaneamente il suo sapore acido e il suo colore giallo. Viviamo con le cose un rapporto di vicinanza dotato di senso, in una totale immersione percettiva del corpo nel mondo, senza dover aspettare una sintesi intellettuale che unifichi il materiale rapsodico dell’esperienza: «Ogni cosa parla al nostro corpo e alla nostra vita. Le cose sono rivestite di caratteri umani […] L’uomo è investito nelle cose e le cose sono investite in lui[[11]](#footnote-11)»:

Ricorre abbastanza spesso nell’opera merleau-pontyana l’utilizzo della metafora della carne, che indica in maniera molto efficace il nostro attaccamento al mondo per mezzo del corpo. La carne è tutto ciò che siamo, ed è una carne viva grazie a cui sentiamo e percepiamo noi stessi in una relazione di alterità con gli altri. L’ancoraggio al mondo significa inserirsi in una dinamica spazio-temporale e *abituarsi* ad essa: in altre parole, «il corpo comprende e “acciuffa” il movimento[[12]](#footnote-12)». Abituarsi al mondo, in particolar modo a luoghi ricorrenti nella nostra esperienza, significa acquisire un potere di pieno adattamento e armonia tra il nostro essere e la realtà esterna, che si traduce in una rassicurante e piacevole sensazione di *familiarità:*

I luoghi dello spazio non si definiscono come posizioni oggettive in rapporto alla posizione oggettiva del nostro corpo, ma inscrivono attorno a noi la portata variabile delle nostre intenzioni o dei nostri gesti. Abituarsi a un cappello, a un’automobile o a un bastone, significa installarsi in essi o, viceversa, farli partecipare della voluminosità del corpo proprio. L’abitudine esprime il potere che noi abbiamo di dilatare il nostro essere al mondo, o di mutare esistenza assimilando nuovi strumenti.

Merleau-Ponty 2003, p. 199

Essendo quasi arrivati alla fine dell’esposizione, mi sembra opportuno spendere qualche parola per esprimere un rapido giudizio personale sul tema della corporeità nel pensiero di Merleau-Ponty. La voce di Cartesio è sempre molto presente, in termini, allo stesso tempo, di riverenziale rispetto e acceso distanziamento: la riflessione sul corpo e la percezione vuole proporre un costante avvicinamento tra l’uomo e la natura. Mi ha affascinato l’originale definizione *carnale* di corpo che, in quanto strumento che ci rende insolubilmente attaccati al mondo, non può prescindere dalla liberazione dalla condizione di *gnoseologia inferior* in cui la cultura cartesiana ha imprigionato la percezione. Per fare chiarezza sulla nuova relazione più umana, meno dispotica ma, indubbiamente, più incerta, tra l’uomo e il mondo, diamo per l’ultima volta la parola a Merleau-Ponty:

È dunque una tendenza diffusa quella che riconosce tra l’uomo e le cose non più un rapporto di distanza e dominazione tra lo spirito sovrano e i pezzi di cera della celebre analisi di Descartes, ma un rapporto meno chiaro, una prossimità vertigionosa che ci impedisce di coglierci come puro spirito separato dalle cose o di definire come puri oggetti senza alcun attributo umano.

Merleau-Ponty 2002, p.39

Conclusione

Come abbiamo visto nello svolgimento dell’elaborato, il pensiero di Merleau-Ponty fa tremare le pretese sulla spiegazione della realtà di un unico e rassicurante principio razionale. L’assolutismo dogmatico del logos, che ha per lunghissimo tempo abbassato e declassato il contributo della conoscenza sensibile, è stato sradicato dalla suggestiva descrizione del proprio corpo come vincolo carnale con il mondo.

Grazie all’ancoraggio al mondo per mezzo del corpo umano, che è effettivo e incarnato, la percezione sensibile viene riabilitata in quanto linguaggio originario del corpo stesso, togliendo così l’aura sacrale alla razionalità cartesiana all’interno della riflessione conoscitiva. Durante lo svolgimento dello studio, infatti, abbiamo fatto emergere una scienza che deve riflettendo su se stessa, arriverà a perdere l’allora indiscusso pregiudizio che le ha sempre permesso di delegittimare qualsiasi forma di conoscenza non conforme al suo linguaggio. La grande vincitrice, alla conclusione del nostro breve percorso, dopo essersi scontrata con l’imposizione di un punto di vista privilegiato, è la percezione.

L’affermazione della percezione apre le porte una nuova struttura relazionale tra l’essere umano e il mondo esteriore: il corpo umano, essendo, in conclusione, lo strumento che rivela il nostro essere nel mondo, coabitando fisicamente lo spazio e il tempo, si configura come il nostro filtro comunicativo con il mondo stesso.

Bibliografia di lavoro

Canguilhem, Georges, *Macchina e organismo* in Canguilhem, *La conoscenza della vita* (1952), trad. it. di F. Bassani, Bologna: Il Mulino, 1976.

Merleau-Ponty, Maurice, *Conversazioni* (1948)*,* a cura di Stéphanie Ménasé, trad. it. di Federico Ferrari, Milano: SE 2002.

Merleau-Ponty, Maurice, *Fenomenologia della Percezione* (1945), trad.it di A.Bonomi, Milano: Bompiani 2003.

1. Maurice Merleau-Ponty, *Conversazioni* (1948)*,* a cura di Stéphanie Ménasé, trad. it. di Federico Ferrari, Milano: SE 2002, p. 16. [↑](#footnote-ref-1)
2. *Ivi*, p. 15. [↑](#footnote-ref-2)
3. *Ivi*, p.18. [↑](#footnote-ref-3)
4. *Ivi,* p.20. [↑](#footnote-ref-4)
5. Vedi ivi, p.45. [↑](#footnote-ref-5)
6. Ivi, p.47. [↑](#footnote-ref-6)
7. *Ivi*, p.57. [↑](#footnote-ref-7)
8. Maurice Merleau-Ponty, *Fenomenologia della Percezione* (1945), trad.it di A.Bonomi, Milano: Bompiani 2003, p.144. [↑](#footnote-ref-8)
9. *Ivi*, p.194. [↑](#footnote-ref-9)
10. Vedi M. Merleau-Ponty, *Conversazioni*, p. 33. [↑](#footnote-ref-10)
11. *Ivi,* p.37. [↑](#footnote-ref-11)
12. M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della Percezione*, cit. p. 198. [↑](#footnote-ref-12)